

C : Zona di Protezione nella quale sono ammesse soltanto costruzioni, trasformazioni edilizie e del terreno rivolte specificatamente alla valorizzazione dei fini istitutivi del Parco quali strutture turistico-ricettive, culturali e aree di parcheggio;

D : Zona di controllo nella quale sono consentite tutte le attività purchè compatibili con le finalità del Parco.

Dal punto di vista geografico il territorio del Parco può essere suddiviso in tre aree corrispondenti ai grandi bacini orografici: la valle del territorio dell'Imera settentrionale, la valle dell'Imera meridionale e del Salso e la valle del Pollina. Le tre regioni fisiche rispecchiano una corrispondenza con identità storiche e con relazioni intercorrenti col territorio circostante.

La Valle dell'Imera settentrionale

Il primo terziere (la valle dell'Imera settentrionale) è condizionato storicamente dal ruolo avuto di confine fra il Val Demone e il Val di Mazara. Dal punto di vista culturale è certamente la regione più povera poiché non vi insiste una agricoltura ricca: è quindi anche poco abitata. Le pendici fluviali sono fortemente degradate ed erose. La recente disponibilità idrica abbondante ha favorito la formazione di consorzi d'irrigazione che provocano rapidamente trasformazioni agrarie in senso moderno. La valle dell'Imera risente fortemente della presenza dell'Autostrada A20.

La Valle dell'Imera meridionale e del Salso

Il secondo terziere, formato dai bacini dell'Imera meridionale e del Salso, si suddivide a sua volta in due sottozone. La prima raccoglie gli spazi e i sistemi d'attraversamento che, provenendo dall'altopiano gessoso-zolfifero e quindi dalle aree estensive del latifondo, si congiungono in alcuni transiti per dirigersi attorno Polizzi e confermare attraversamenti più antichi e sicuri (poiché protetti dai boschi).

Questi, scavalcando a Portella Colla la prima sella delle Madonie si dirigono, attraverso Mungiarati, verso la valle d'Isnello dalla quale risalgono per poi scendere a mare secondo due direttrici verso Lascari o Cefalù.

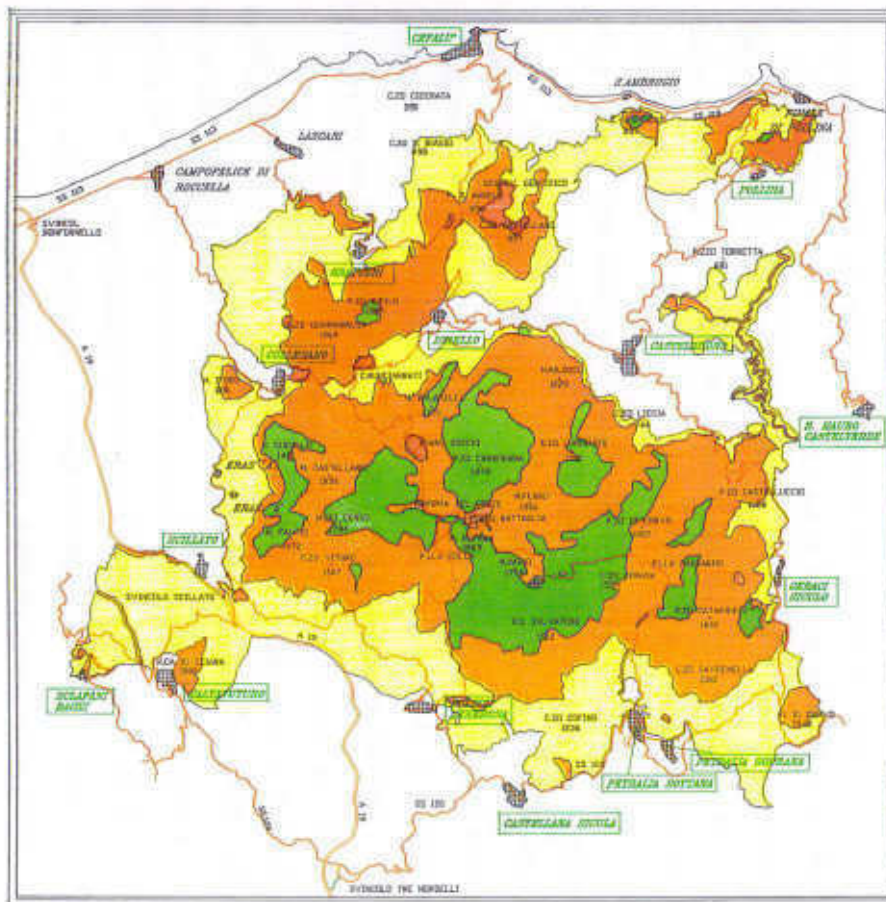
La seconda sottozona è un ampio spazio di relazioni intensissime tra centri veri e propri delle Madonie e l'entoterra.

Le aree meridionali sono detentrici di un patrimonio montano proprio, con l'elaborazione autoctona di un limitato repertorio culturale. Sotto questo punto di vista hanno tutte le caratteristiche di spazi di relazione economica mentre elaborano, nei centri arroccati a difesa dei percorsi e non collegati al centro di spazi produttivi, una cultura montana chiusa.

La Valle del Pollina

Il terzo terziere è formato dalla valle del Pollina. I suoi paesi e le attività in essa insediate sono certamente i più rilevanti dal punto di vista storico, poiché la valle racchiude in se i motivi di relazione e di sviluppo che la contraddistinguono. Ha nel corso storico un ruolo fondamentale d'energia, d'approvvigionamento idrico, di favorevole spazio di transito, anche troppo esteso al suo interno e per questo protetto rispetto al mare da una serra montuosa alta ed accessibile in due punti assai stretti. Cultura materiale, prodotti e relazioni sociali, produzione figurativa ed immateriale, orale e scritta, entrano in stretta relazione con questi fatti e s'esprimono col prevalere dei cicli produttivi e con l'emergere di fatti fisici.

Di seguito si evidenziano in cartina con relativa legenda, le quattro zone a tutela.



PARCO DELLE MADONIE

Carta delle zone

LEGENDA

- ZONA "A" RISERVA INTEGRALE
- ZONA "B" RISERVA GENERALE
- ZONA "C" DI PROTEZIONE
- ZONA "D" DI CONTROLLO
- ZONA STRALCIATA
- COMUNI DEL PARCO

SUPERFICIE TERRITORIALE

ZONA "A"	Ha.	5803,00,05
ZONA "B"	Ha.	18603,03,09
ZONA "C"	Ha.	410,04,40
ZONA "D"	Ha.	17049,47,48
TOTALE	Ha.	30872,51,01

ELABORAZIONE GRAFICA
SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE
RESP. GEOM. PIPPINO G. BARATTO
GEOM. BRAGIO SAMATINO

ANALISI territorio di competenza S.O.P.A.T. N° 55

Oltre all'analisi schematica della realtà strutturale del comprensorio d'intervento utilizzando tabelle elaborate secondo i dati ISTAT, si espone in maniera sintetica la descrizione dell'ambiente e del territorio di competenza.

I comuni sotto la specifica competenza territoriale della S.O.P.A.T. N° 55 sono: Polizzi Generosa altitudine s.l.m. mt. 920 - Superficie Ha 13.410 - Abitanti 4.169; Caltavuturo alt. s.l.m. mt. 635 - Superficie Ha 9.740 - Abitanti 4.570; Scillato alt. s.l.m. mt. 218 - Superficie Ha 3.200 - Abitanti 706.

La superficie complessiva è di Ha 26.350 di cui la S.A.U., con Ha 14.367,56 rappresenta il 54,52 %. La suddivisione percentuale per colture è la seguente: Colture cerealicole 30 %; Foraggerà avvicendate 15 %; Leguminose da gratella 15 %; Colture arboree (oliveto, nocchioleto, e fruttiferi vari) 13,35 %; Boschi, pascoli, incolti produttivi 17,65 %; tare e incolti improduttivi 9 %.

La natura pedologica dei terreni risulta caratterizzata dalla presenza d'argille brune, arenarie e calcaree.

Il comprensorio di nostra competenza, dal punto di vista orografico, presenta gli aspetti particolari delle aree interne Siciliane. Forti pendenze e falsipiani rendono molto vario il paesaggio.

Tra i 500 e i 900 m. di altitudine sul livello del mare, sono ubicate la maggior parte delle colture arboree (oliveti, nocchioleto e fruttiferi vari); i seminativi e i pascoli si trovano ad altitudini superiori ai 600 metri, esposti prevalentemente a sud e caratterizzati da pendenze che comunque permettono in ogni caso la meccanizzazione di tutti i lavori colturali.

Le attività del Comprensorio sono il Commercio, l'Artigianato, il Turismo e l'Impiego nella Pubblica Amministrazione. L'attività principale, anche se nella maggior parte dei casi non assicura un livello di reddito sufficiente a tutte le forze occupate, è l'Agricoltura.

TABELLE DELLA REALTA' STRUTTURALE DEL TERRITORIO (dati ISTAT)

Tab. 1 Suddivisione territorio S.O.P.A.T. N° 55 e caratteristiche pedoclimatiche

Comuni	Superficie complessiva ha	S.A.U. ha	Altitudine		Tipi di suoli	Andamento pluviometrico	
			m da	s.l.s.l.m a		da	a
Polizzi Generosa	13410	6753,14	500	- 900	Regosuoli-Litosuoli	700	900
Caltavuturo	9740	6176,27	500	- 800	Regosuoli	700	900
Scillato	3200	1438,15	300	- 500	Suoli Bruni	700	900
Totale S.O.P.A.T.	26350	14367,56					

Tab. 2 Suddivisione della Superficie Agraria Utilizzata

Utilizzazione S.A.U.	Irriguo ha	Asciutto ha	Totale ha	In coltura specializzata ha
Seminativo				
Grano duro		4487,37	4487,37	
Altri cereali		436,54	436,54	
Leguminose da granella		1047,83	1047,83	
Ortive di pieno campo	76,8	67,81	144,61	
Foraggere		2690,86	2690,86	
Pascoli		4128,89	4128,89	
Vigneto				
Uva da tavola		4,2	4,2	
Uva da mosto		173,29	173,29	173,29
Agrumeto	78,59		78,59	77,2
Oliveto		812,85	812,85	650
Frutta fresca				
Pesco		0,79	0,79	
Albicocco	22,17	11	33,17	33,17
Ficodindia				
Ciliegio				
Frutta secca				
Mandorlo		7,03	7,03	
Nocciolo	317,57	3,97	321,54	321,54
Colture Protette				
TOTALE S.A.U.	495,13	13872,43	14367,56	1255,2

Tab. 3 Allevamenti

Comuni	Bovini			Ovini		Caprini		Suini	
	Aziende n°	Capi		Aziende n°	Capi n°	Aziende n°	Capi n°	Aziende n°	Capi n°
		totale n°	vacche n°						
Polizzi Generosa	60	3004	950	34	5131	15	433	4	70
Caltavuturo	46	1762	579	41	3156	11	370		
Scillato	15	739	296	18	1296	3	142		
Totale S.O.P.A.T.	121	5505	1825	93	9583	29	945	4	70

Tab. 4 S.A.U. per classe di S.A.U. delle Aziende e Comune (superf. in ettari)

Comuni	CLASSI DI S.A.U.					
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 50	oltre 50
Polizzi Generosa	158,09	177,29	551,74	535,28	1941,76	3388,98
Caltavuturo	40,53	204,28	777,85	1019,76	2030,59	2103,36
Scillato	37,65	52	149,32	112,46	420,59	666,13
Totale S.O.P.A.T.	236,27	433,57	1478,91	1667,5	4392,82	6158,47

Tab. 5 S.A.U. per forma di conduzione e Comune (Superficie in ettari)

COMUNI	IMPRESA coltivatrice - solo manodopera famil.		IMPRESA coltivatrice capitalistica		TOTALE PARZIALE		IMPRESA capitalistica		TOTALE GENERALE	
	Aziende	Superf.	Azien.	Superf.	Azien.	Superf.	Azien.	Superf.	Azien.	Superf.
	Polizzi Generosa	571	1666,66	242	4407,03	813	6073,69	24	679,45	837
Caltavuturo	532	2759,8	198	3247,66	730	6007,46	4	168,81	734	6176,27
Scillato	153	457,02	59	761,8	212	1218,82	11	219,33	223	1438,15
Totale S.O.P.A.T.	1256	4883,48	499	8416,49	1755	13299,97	39	1067,59	1794	14367,56

ANALISI territorio di competenza S.O.P.A.T. N° 53

La sezione operativa di Petralia Soprana abbraccia i territori comunali di Alimena, Blufi, Bompietro, Castellana Sicula, Petralia Soprana e Petralia Sottana per una superficie complessiva di Ha 34.613, interamente allocati nell' area delle Madonie, e caratterizzati da rilievi che, nella parte settentrionale, sfiorano i 2000 m s.l.m., ambito territoriale delle Petralie e di Castellana, mentre nella zona centrale e meridionale le altitudini si attestano fra gli 800 e i 400 m s.l.m.

L' andamento climatico è quello tipico delle zone interne della Sicilia con piovosità accentrata nel periodo autunno-vernino, scarse in primavera, nulle o quasi nella stagione estiva.

L' escursione termica è notevole con temperature che durante il periodo invernale e nelle zone più alte, scendono al di sotto dello zero, e punte di quaranta gradi nel periodo estivo.

Le precipitazioni raggiungono a stento i 600 mm, ed hanno subito un notevole abbassamento nell' ultimo decennio.

Nei rilievi, ad iniziare dai 700 m s.l.m. e nel periodo invernale, spesso le precipitazioni sono a carattere nevoso.

Descrizione del territorio

Ripartizione della superficie territoriale				
Comune	S.A.U. (Ha)	Boschi (Ha)	Altre Sup.(Ha)	Totale (Ha)
Alimena	3.920	-	112	4.032
Bompietro	1.063	-	45	1.108
Blufi	2.620	-	242	2.862
Castellana Sicula	4.665	107	246	5.018
Petralia Soprana	3.639	25	279	3.943
Petralia Sottana	6.634	10.338	678	17.650
TOTALI	22.541	10.470	1.602	34.613

La S.A.U. rappresenta i 2/3 circa dell' intera superficie del territorio, la restante parte è costituita da incolti e da boschi, quasi per intero ricadenti nel territorio di Petralia Sottana ed all' interno del " Parco Delle Madonie".

Ordinamento colturale

Utilizzazione della S.A.U.	Ha	In coltura Specializzata Ha
Grano duro	9.000	
Orzo ed Avena	800	
Leguminose da granella	450	
Foraggeree	6.850	
Pascolo	3.781	
Ortive in pieno campo	260	
Vigneto	560	560
Oliveto	592	400
Fruttiferi vari	248	
TOTALE S.A.U.	22.541	960

I comparti produttivi più rappresentativi sono il cerealicolo e il foraggere zootechico, discreta la presenza del viti-vinicolo, con impianti specializzati in particolare nella parte meridionale del territorio, vedi TUDIA, in fase di espansione l' olivicolo, sparso un po' su tutto il territorio, in fase di rilancio l' orticolo.

Ripartizione del territorio per classe S.A.U. delle Aziende e Per Comune (Ha)						
Comune	Classi di S.A.U.					
	< di 1	1 a 2	2 a 5	5 a 10	10 a 50	> 50
Alimena	67	125	419	513	1.248	1.548
Bompietro	66	103	323	185	386	-
Blufi	75	131	454	478	694	788
Castellana Sicula	165	198	563	557	1.548	1.634
Petralia Soprana	198	321	972	1.236	912	-
Petralia Sottana	224	292	628	809	1.957	2.724
TOTALE	795	1.170	3.359	3.778	6.745	6.694

S.A.U. per forma di conduzione e per Comune (Ha)						
Comune	Azienda Colt. con solo manodopera familiare		Azienda coltivatrice capitalistica		Azienda capitalistica	
	n° Aziende	S.A.U.	n° Aziende	S.A.U.	n° Aziende	S.A.U.
Alimena	469	2.740	17	584	24	596
Bompietro	345	993	7	32	8	38
Blufi	356	1.561	69	863	77	196
Castellana Sicula	587	1.795	138	2.434	179	436
Petralia Soprana	832	2.295	214	977	165	367
Petralia Sottana	806	2.984	259	3.412	65	238
TOTALE	3.395	12.368	704	8.302	518	1.871

La S.A.U. totale è di Ha 22.541, le aziende sono in numero di 4.617, la superficie media aziendale è di appena 5 Ha.

Aziende Zootecniche - Allevamenti Bovini

Comune	n° totale allevamenti	n° aziende con allevamenti bovini	n° capi Bovini	n° Vacche
Alimena	51	18	564	158
Bompietro	25	11	255	90
Blufi	43	23	553	185
Castellana Sicula	59	41	108	272
Petralia Soprana	236	71	698	293
Petralia Sottana	58	23	773	259
TOTALE	472	187	2.951	1.257

L' allevamento bovino è presente un po' su tutto il territorio, il sistema di allevamento è il semi-stabulato, la media di capi presenti per azienda è di circa 16, normalmente la superficie aziendale è utilizzata in mezzeria, cereali e foraggeree per pascolo e fieno.

Aziende Zootecniche - Allevamenti Ovini - Caprini - Suini

Comune	Ovini		Caprini		Suini	
	n° aziende	n° capi	n° aziende	n° capi	n° aziende	n° capi
Alimena	32	2.632	16	292	8	34
Bompietro	16	1.313	4	73	10	54
Blufi	30	1.691	13	137	5	28
Castellana Sicula	25	1.950	5	53	7	148
Petralia Soprana	125	2.370	58	211	5	63
Petralia Sottana	43	5.482	19	722	5	97
TOTALE	271	15.438	115	1.488	40	424

Anche l'allevamento ovi-caprino è sparso su tutto il territorio, il tipo di allevamento è il brado e semi-brado, la consistenza media per azienda è di 57 capi per gli ovini, di 13 per i caprini e di 10 per i suini.

La situazione del Comparto Primario non è ottimale, la precarietà ha radici lontane nel tempo, da tutti conosciute e purtroppo, dalle maggior parti accettate in maniera quasi fatalistica, come se si fosse convinti che tutti gli sforzi di questo mondo non siano bastevoli a cambiare il corso delle cose.

Il mancato o errato investimento di capitali Pubblici e Privati, hanno ingigantito le ataviche carenze strutturali e infrastrutturali; La frantumazione e la polverizzazione della proprietà, tipiche delle aree interne Siciliane, hanno provocato una scadente gestibilità aziendale, aggravata questa, dalla poca professionalità e dal basso livello d'istruzione d'operatori mediamente d'età superiore ai 40 anni.

Per completare il quadro negativo si deve sottolineare la poca propensione All'associazionismo e, cosa ancora più grave, la scadente organizzazione delle strutture per la commercializzazione dei prodotti.

La diretta conseguenza è che generalmente, le produzioni sono caratterizzate da alti costi e da rese relativamente basse.

Fortunatamente, si riesce ad ottenere una buona qualità dei prodotti. Finalizzando gli sforzi all'ottenimento della qualità, difficilmente raggiungibile in altre latitudini e in altre condizioni pedo-climatiche, si riesce a conquistare parecchie nicchie di mercato.

I comparti più rappresentativi del nostro comprensorio sono: il Cerealicolo, il Cerealicolo-Zootecnico, l'Olivicolo e il Corilicolo.

COMPARTO CEREALICOLO

Nel territorio di competenza dei nove Comuni in esame, per strutturazione aziendale, per caratteristiche pedo-climatiche e per storica tradizione, tra i vari comparti il **Cerealicolo** è il più importante.

La coltivazione dei cereali e soprattutto del Grano duro, è radicata da secoli d'esperienza. Questa coltura fin dalla notte dei tempi, soprattutto nelle aree interne della Sicilia, favorita dal latifondo, dalla forza lavoro e naturalmente dalle particolari condizioni climatiche e natura dei terreni, è la più diffusa e, un tempo, trainante dell'intera economia agricola. Non a caso la Sicilia, fin dai tempi remoti, è stata identificata come il "Granaio d'Italia".

Purtroppo questo "granaio", nel corso degli anni, è stato attanagliato da mille problemi. Tralasciando la lettura storica dei vecchi latifondi, caratterizzati da atavici sistemi colturali, tutto il comparto, in questi anni, si dibatte e agonizza in una situazione quasi drammatica.

Superati quasi del tutto i problemi derivanti dalla tecnica di coltivazione, mediante il massiccio impiego della meccanizzazione ed usufruendo di una specializzazione e assistenza tecnica, attuata ormai in quasi tutte le aziende cerealicole, che ha migliorato notevolmente sia le rese del prodotto che la qualità, il cerealicoltore si confronta, oggi, con un problema difficilissimo da superare, che esula le forze del singolo imprenditore: la commercializzazione del prodotto.

Problema questo che è diretta conseguenza di accordi politico-economici a livello internazionale e che, causa la scarsa forza politica dei nostri rappresentanti a livello Comunitario, penalizza gravemente il coltivatore di

Grano duro. In effetti l'oscillazione dei prezzi al mercato del Grano, è diretta conseguenza degli accordi, dei giochi, dei compromessi internazionali che si svolgono nelle borse mondiali e nei palazzi comunitari.

Da questo sicuramente ne deriva un vantaggio per i Cerealicoltori appartenenti agli Stati più forti e con maggiore peso economico-politico. E sicuramente l'Italia e specificatamente la Sicilia, non sono tra questi.

Il diretto risultato è una scarsa capacità contrattuale dei nostri granicoltori nei confronti dei mercati nazionali ed esteri. A fronte di sempre maggiori costi, per ottenere una buona quantità e qualità del prodotto, il valore commerciale del Grano, per noi, diventa sempre più scarso, fino a renderlo quasi una coltura anti-economica.

La via da seguire, per permettere ai nostri granicoltori di continuare a svolgere la loro attività con un minimo di utile, è quella di indirizzare la produzione verso la ricerca di grani di qualità e soprattutto rispondenti alle richieste delle industrie di trasformazione.

In effetti si tratta di cambiare la tendenza dei nostri agricoltori che negli ultimi anni, facendosi forti dell'aiuto comunitario elargito per ettaro di grano coltivato, hanno ricercato soprattutto la quantità, facendo spostare le richieste di grano duro (monopolio prima Siciliano), delle grosse aziende pastificatorie verso i mercati esteri.

La ricerca della qualità va perseguita con l'introduzione di nuove varietà che oltre alle caratteristiche proprie della granella (presenza percentuale di Glutine ecc.), presentino delle capacità di adattabilità e di produttività nei nostri terreni.

Il grano duro tuttora costituisce la coltura principe del territorio ed occupa circa il 40% dell'intera S.A.U.. E' inserito nell'avvicendamento colturale con le leguminose da granella e da foraggio, quali il favino, la veccia, la sulla ed il trifoglio, rare le

superficie coltivate in mono-successione.

La tecnica colturale prevede un'aratura profonda nel periodo estivo, a cui fanno seguito due amminutamenti con tiller nei mesi autunnali

Le operazioni di semina iniziano normalmente nei primi giorni di Novembre, nei terreni più pesanti, per completarsi nella seconda decade di Dicembre.

La distribuzione dei concimi è effettuata in due soluzioni, la prima in pre-semina con dei fertilizzanti complessi tipo il fosfo-biammonico 16-35 o il 18-46 nelle dosi di 1,80-2,00 Q.li per Ha, dei fertilizzanti complessi tipo il fosfo-biammonico 16-35 o il 18-46 nelle dosi di 1,80-2,00 Q.li per Ha, totalmente assenti le concimazioni potassiche.

La seconda concimazione è effettuata in copertura e in periodi diversi secondo il tipo di fertilizzante utilizzato. Seconda decade di Gennaio e prima di Febbraio nel caso di uso dell'Urea nelle dosi di circa 1,50 Q.li per Ha, prima decade di Marzo per chi si orienta verso il Nitrato ammonico con circa 2,00 Q.li per Ha..

Le operazioni di semina venivano effettuate di norma utilizzando lo spandiconcime, negli ultimi anni sono utilizzate le seminatrici di precisione ed a righe. In effetti, l'utilizzo dello spandiconcime per la semina comportava un uso di semente superiore, quantificabile in oltre 50 Kg per Ha, con un relativo aumento dei costi di produzione, un'imperfetta distribuzione del seme sia in densità che in profondità con una pregiudiziale sulle potenzialità produttive.

Le concimazioni potassiche completamente assenti derivano dalla convinzione che i nostri terreni tendenzialmente argillosi sono dotati sufficientemente di questo macro elemento, e se questo è vero è anche vero però che è difficilmente scambiabile e pertanto la dotazione non è sufficiente a sopperire alle esigenze della coltura, in considerazione anche delle elevate potenzialità produttive delle nuove cultivar.

Questo fatto condiziona le rese, anche se negli ultimi decenni le produzioni medie si sono notevolmente elevate, passando dai 20-25 Q.li per Ha agli attuali 40-50,

dovute alle migliorate tecniche colturali, alle nuove cultivar ed al diserbo chimico.

L'ulteriore razionalizzazione delle tecniche e delle concimazioni potranno assicurare al comparto un'ulteriore e salutare crescita produttiva.

Le operazioni di raccolta hanno inizio a metà Giugno, nella parte meridionale del comprensorio per esaurirsi a fine Luglio inizio Agosto nelle zone montane.

Tutto il grano prodotto, di norma è conferito nei centri di stoccaggio, non effettuando nessuna differenziazione per le caratteristiche qualitative della granella ammassata.

Possiamo affermare che, pur producendo grano duro di ottima qualità, con questo sistema abbiamo un prodotto anonimo sottovalutato e mal pagato dai trasformatori.

Fra gli altri cereali coltivati abbiamo l'Orzo e l'Avena con una superficie ridotta e presente quasi esclusivamente in aziende ad indirizzo zootecnico, dove vengono utilizzati nella preparazione dei mangimi concentrati.

COMPARTO FORAGGERO-ZOOTECNICO

Il comparto **Foraggero-Zootecnico**, sia per importanza economica, sia per il numero d'aziende presenti aventi quest'indirizzo produttivo, è tra i comparti più rappresentativi nell'attività agricola del territorio in esame.

Purtroppo, questo settore, malgrado l'incidenza sul territorio, versa in uno stato di profondo disagio.

Facendo una breve analisi, a fronte di poche aziende razionali e ben organizzate, si assiste ad una situazione generale caratterizzata da una notevole precarietà.

Molti aspetti negativi frenano il comparto. Scarso senso imprenditoriale, irrazionale tecnica di coltivazione nella produzione dei foraggi, un ordinamento non proiettato alle produzioni per soddisfare le esigenze alimentari degli animali allevati, l'assenza di strutture e organismi associativi per la commercializzazione dei prodotti, sono tutte zavorre che bloccano lo sviluppo razionale delle nostre aziende zootecniche.

Come se non bastasse, anche le caratteristiche intrinseche del nostro territorio contribuiscono in maniera negativa: - L'ambiente agronomico, che penalizza significativamente le produzioni foraggere; - La polverizzazione aziendale; - L'endemica mancanza di strutture e infrastrutture; - Il livello tecnologico inadeguato, frenato da una cultura tradizionalista e atavica che ha condizionato e condiziona l'introduzione d'innovazioni atte ad uno sviluppo adeguato; - La situazione igienico-sanitaria quasi drammatica.

I nuclei d'animali, Bovini e Ovini, allevati nelle aziende, sono prevalentemente di razza Indigena, anche se non di rado vi sono allevamenti di razza pregiata quali Modicana, Bruno Alpina, Frisona, ecc. tra i Bovini e Comisana, Sarda e Barbaresca tra gli Ovini.

Il numero di capi, molto spesso, non è in stretta relazione all'ampiezza aziendale e al tipo di coltivazione praticata e ne deriva, quasi sempre, un eccessivo carico di

bestiame con un conseguente ricorso extr'aziendale per l'approvvigionamento dei foraggi.

Gli allevamenti più diffusi nel comprensorio sono quelli bovini ed ovini, in misura limitata i caprini, sporadici i suini. Sono distribuiti in modo omogeneo su tutto il territorio, il tipo d'allevamento più diffuso è il semi-brado, con animali in stalla nel periodo invernale e al pascolo nei restanti mesi dell'anno, su erbai di veccia e trifoglio o prati di sulla in primavera, su ristoppie nei mesi estivi.

L'alimentazione dei bovini è legata prevalentemente all'andamento climatico (precipitazioni), per cui escludendo il periodo invernale in cui gli animali sono in stalla e ricevono una equilibrata razione alimentare, costituita da fieno di Veccia o di Sulla e mangimi concentrati, durante il periodo primaverile ed estivo, la qualità e la quantità del foraggiamento di questi animali è legata alle condizioni meteorologiche verificatesi. Qualche azienda ricorre alla tecnica dell'insilamento.

La destinazione produttiva è prevalentemente da carne. Poche sono le aziende che trasformano il latte in formaggi e derivati. Ciò è dovuto alle limitate quote latte, all'assenza di strutture idonee per la caseificazione ed alle stesse caratteristiche degli animali allevati.

L'ingrasso dei vitelli comincia dopo lo svezzamento, intorno ai 7 mesi di vita con un peso iniziale di 200-250 Kg, e vengono macellati quando raggiungono i 500-700 Kg a 18-20 mesi circa.

Negli ultimi anni, per il famoso fenomeno della " Mucca Pazza ", il settore ha subito un ulteriore processo di sgretolamento con smantellamento di diversi allevamenti dovuto ad un calo delle vendite senza precedenti.

Solo nell'ultimo periodo si è avuto un timido risveglio nelle vendite, ma non si assiste a processi di nuove creazioni d'allevamenti, anzi parecchi chiudono.

Il patrimonio ovino è rappresentato da circa 26.000 capi, gli allevamenti sono distribuiti su tutto il comprensorio, la razza più rappresentata è la Comisana, il tipo di

allevamento è il brado, i ricoveri sono generalmente precari, la consistenza media è di circa 60 capi per azienda con punte di 600-700 capi.

L' alimentazione è costituita fundamentalmente dal pascolo, che si effettua per tutto l' anno, integrata da fieno e mangimi concentrati nel periodo autunno--vernino.

Le produzioni sono il latte, per la trasformazione in formaggi, la carne, agnello da latte macellato a 6-10 Kg di peso e l' agnellone pesante al peso di 40-60 Kg, e la lana.

L' allevamento ovino rappresenta un comparto primario per l' agricoltura e l' economia del territorio in esame, per il numero di aziende e per gli addetti interessati.

A fronte della qualità delle produzioni che sono nel complesso ottime, eccellenti quella dei formaggi, riscontriamo produzioni basse come quantità e caratterizzate da alti costi. Latte, formaggio, ricotta e carne, malgrado la buona qualità a livello di nicchia, non sempre trovano l'appropriata valorizzazione e collocazione sul mercato perchè mancanti di quei requisiti di omogeneità e standardizzazione che il mercato stesso richiede.

Da questa disamina si evidenzia che il comparto presenta dei notevoli margini di potenzialità al miglioramento.

Obiettivo principale è quello di giungere, mediante specifiche azioni, ad un miglioramento delle condizioni di vita degli allevatori, per ridurre l'esodo rurale e il progressivo abbandono delle aziende diventato, nel nostro territorio, un fenomeno abbastanza consueto come scelta di vita. Soprattutto nei giovani bisogna promuovere una scelta culturale, per contrastare la senilizzazione del comparto, importante causa di freno al processo di sviluppo.

COMPARTO OLIVICOLO

Il Comparto **Olivicolo**, ha una particolare importanza nell'ambito territoriale della S.O.P.A.T. N° 55, in quanto interessa diverse aziende, per una superficie complessiva di Ha 812,85 così suddivisa : Polizzi Generosa Ha 275,38; Caltavuturo Ha 305,07; Scillato Ha 232,40.

Notevole, oltre a quella economica, la funzione paesaggistica e idrogeologica che assume questa coltura nel nostro comprensorio.

Malgrado l'importanza storica di questa coltura, e l'attuazione dei primi interventi previsti dal Piano Olivicolo Regionale, che si spera possa sortire effetti benefici nel medio-lungo periodo, diversi sono i fattori negativi che attanagliano il Comparto. Tra questi il più importante è il costo della manodopera (soprattutto per le operazioni di raccolta) che in alcuni casi incide in percentuale pari al 90%, degli utili derivanti dalle produzioni. Le difficili condizioni di giacitura delle aziende, con impianti in genere mal strutturati per sesto e varietà e con produttività aleatorie, l'irrazionale tecnica di coltivazione, l'alta percentuale di piante vecchie (in fase decrescente di produzione) presenti negli impianti, lo scarso controllo fitosanitario, l'esigua presenza di organismi associativi preposti alla valorizzazione e alla vendita dei prodotti ottenuti (olio e olive da mensa), rappresentano le strozzature che frenano il comparto. Fortunatamente, in questa generale visione negativa dell'olivicoltura del nostro comprensorio, vi sono delle realtà che fanno intravedere dei buoni spazi operativi.

In effetti l'olivo è una pianta dotata di straordinaria capacità di adattamento alle più diverse condizioni pedoclimatiche e colturali. Altra sua caratteristica è l'ampia gamma di rese produttive : le quantità totali di prodotto raccolto risultano variabili di anno in anno e rilevanti sono le differenze di resa unitaria in dipendenza dell'altitudine, dei terreni, del clima, della densità di

piantagione, dell'età degli impianti, delle varietà coltivate e soprattutto delle tecniche colturali adottate. Come si vede, molti sono i parametri in cui intervenire per ottenere dei miglioramenti.

Nei nostri territori di competenza, partiamo da un dato positivo molto importante. La qualità dell'olio, grazie soprattutto alla particolare vocazionalità del comprensorio, si mantiene mediamente abbastanza alta.

In attesa che raggiunga piena efficacia il Piano Olivicolo Regionale, con la conseguente ristrutturazione del comparto mediante reimpianti, reinnesti e nuovi impianti, è necessario assicurare un'assistenza continua nelle varie aziende olivicole, ponendo come obiettivo il miglioramento delle tecniche di coltivazione e di gestione degli impianti e promuovendo la valorizzazione dei prodotti.

E' auspicabile individuare le varietà che risultano migliori qualitativamente nel territorio, valorizzando soprattutto le cultivar locali.

Molto importante per la qualità finale dell'olio, e per la sua stabilità biologica riconducibile a una buona conservazione, è individuare, in ogni stazione e per singola varietà, il giusto periodo di raccolta con un conseguente razionale stoccaggio delle olive prima della molitura.

Il sistematico controllo fitosanitario degli impianti è condizione indispensabile per ottenere un prodotto di un certo livello qualitativo. In questa ottica, deve essere incrementata la lotta guidata contro la "Prays Oleae" e la "Dacus Oleae", effettuando il monitoraggio, mediante trappole a feromone, nelle aziende più significative, per ubicazione e importanza nel territorio.

COMPARTO CORILICOLO

Attualmente i noccioleti occupano una superficie di circa 659 ettari (dati ISTAT Ha 321,54) e risultano ubicati nel territorio di Polizzi Generosa, tra quota 500 e quota 900 metri s.l.m..

Entro tali limiti altitudinali, la corilicoltura interessa terreni con morfologia che va dal falsopiano a forti declivi con pendenze che spesso superano il 30 %.

Questa caratteristica è venuta a condizionare in passato la scelta dei sestii di impianto e dei sistemi di allevamento, creando sestii irregolari e forme di allevamento irrazionali, come la ceppaia "troffa".

La coltura è irrigata, previa sistemazione di conche, a scorrimento. Le varietà di nocciolo impiegate (S. Maria di Gesù) risultano inadeguate, infatti si tratta di piante il cui prodotto fa registrare rese in sgusciato relativamente modeste. La tecnica di coltivazione è alquanto carente in quanto si limita alla sola pratica di spollonatura, mentre viene completamente trascurata la concimazione, per cui le produzioni ottenute, in siffatta realtà, sono basse e oscillano tra i 4 e i 5 Q.li/Ha.

Dall'esame della distribuzione delle aziende corilicole per classi di ampiezza, si evidenziano principalmente in questo comparto fenomeni di polverizzazione e frammentazione della proprietà, frutto per lo più di suddivisioni in seguito a successioni ereditarie, per cui emerge che la piccolissima e la piccola azienda prevalgono nettamente sulla media azienda.

Tra i tipi di impresa, presenta maggiore diffusione quella coltivatrice capitalista, quasi sempre su terreni in proprietà.

L'affitto si riscontra in un numero abbastanza limitato di aziende, con un canone in natura pari al 25 - 30 % del prodotto stimato. La compartecipazione, peraltro limitata alla sola operazione di raccolta, è ridotta a pochi esempi.

Secondo il tipo di ordinamento produttivo si riscontrano con elevata frequenza, aziende ad indirizzo frutticolo-misto, dove l'incidenza percentuale delle nocciole nella produzione lorda vendibile è molto variabile.

Il comparto è in crisi, una crisi derivata dalla impossibilità di collocazione sul mercato del prodotto a prezzi remunerativi, data l'enorme presenza sul mercato stesso di produzioni a più basso prezzo provenienti da altre realtà, dove viene praticata una nocciolicoltura razionale e quindi con costi bassi, o addirittura da Paesi extracomunitari quali la Turchia.

A nulla è valsa la costituzione di una cooperativa e la realizzazione di uno stabilimento per l'ammasso, lavorazione e commercializzazione del prodotto.

Fatto sta che lo stabilimento non ha quasi mai operato e quindi ha cessato ogni attività.

I motivi di ciò, vanno ricercati oltre che nella non oculata scelta di programmazione e realizzazione dello stabilimento, che doveva essere subordinata alla reale produzione locale, anche al fatto che nessuna ristrutturazione a livello aziendale è stata apportata, tale da modificare lo stato attuale. Le produzioni ettaro/coltura sono rimaste le stesse ed anche i costi di produzione.

Negli ultimi anni, la zona del nocciolo è stata fatta oggetto di grossi investimenti di capitali, non per modificarne o migliorarne l'assetto colturale ma per realizzare dei fabbricati da utilizzare come abitazione stagionale (estiva).

Questo perchè la zona del nocciolo si presta a tale scopo essendo in una zona molto suggestiva dal punto di vista paesaggistico, ricca di alberi e con molta acqua.

In definitiva quest'ultimo interesse sta prevalendo sull'interesse della coltura vera e propria.

Molti sono i proprietari di nocciolo che lottizzano i propri terreni

offrendoli a prezzi molto remunerativi a quanti sono disposti a fare degli investimenti.

Diverse sono le strutture di ricezione Agriturismo sorte nella zona, che sono mete ambite da turisti provenienti dalle più vicine città o addirittura dall'estero.

A questo punto è davvero difficile auspicare la completa ristrutturazione della coltura, onde raggiungere quei livelli di razionalità che permetterebbero di migliorare le produzioni abbassandone sensibilmente i costi, in modo tale da renderle competitive sui mercati.

Il nocciolo sta perdendo quell'interesse produttivo che lo ha caratterizzato negli anni, per acquisirne dei nuovi.

Fra questi vi è la tutela dell'ambiente e del territorio, in quanto sicuramente per l'area dove è ubicato, esplica una funzione di difesa del suolo, di mantenimento degli equilibri ambientale e degli insediamenti umani.

Questo è il senso della L. R. 07/08/90 N° 23 art. 4, che elargisce contributi per il mantenimento della coltura.

Una ulteriore conferma della nostra analisi, viene data dalle indicazioni emanate dall'Ente Parco delle Madonie, dove l'intera area del nocciolo ricade. Infatti l'Ente Parco, si prefigge gli stessi obiettivi della legge regionale con l'aggiunta di alcuni vincoli quali, il divieto di apportare sostanziali modificazioni alla coltura facendo obbligo a mantenere le stesse tecniche di coltivazione, utilizzate nel passato.

Da questa disamina è facile individuare quale sarà il futuro del comparto nocciolico e cioè quello turistico alberghiero, non tralasciando però la possibilità di poter puntare su produzioni altamente qualitative, e che si possono definire come "integrative" al reddito del nocciolo.

COMPARTO ORTICOLO

L'orticoltura, presente da sempre nel territorio sebbene su superficie ridotta e nelle zone con disponibilità idrica, ha rappresentato un discreta fonte di occupazione e di reddito.

La qualità delle produzioni è da considerarsi eccellente e sotto il profilo organolettico ed in particolare sotto quello sanitario.

Condizioni climatiche particolari, assenza di inquinanti, permettono di effettuare una coltura "pulita" senza ricorrere ad interventi antiparassitari o in ogni caso sempre in misura limitata.

Il comparto nell'ultimo periodo, per problemi legati alla crisi idrica ed al tipo di irrigazione adottato, è entrato in una fase di stallo.

Nuove e migliorate tecniche colturali, impianti di irrigazione a goccia, cultivar resistenti agli attacchi parassitari, dotati di elevate caratteristiche qualitative e produttive, sono fattori che possono consentire un rilancio del comparto, se poi, come sembra, si realizzerà finalmente la diga di " Blufi " allora l'orticoltura potrà assumere una valenza rilevante sia occupazionale che economica.

COMPARTO ARBORICOLTURA DA FRUTTA

Il comparto è rappresentato maggiormente dal Vigneto, completato da fruttiferi vari che non assumono eccezionale importanza commerciale ed economica se non in pochi casi.

Il Vigneto è sparso un po' su tutto il territorio, ma solo nella parte meridionale è in coltura specializzata e spesso irrigua. La destinazione produttiva è il vinicolo.

Limitatamente al territorio comunale di Scillato, favoriti dalle numerose e cospicue sorgenti d'acqua dolce che nascono dalla catena montuosa delle Madonie e che riforniscono la provincia Palermitana, si hanno buone produzioni di Albicocche e Agrumi.

In special modo le arance rappresentano il volano dell'economia locale. A Scillato si produce una varietà d'arancia dal colore "biondo" è il biondo di Scillato, e altre varietà d'arancia "ombelicate" dove si distinguono i generi: Washington Navel, Naveline e Navelate. Queste varietà trovano le condizioni ideali in questa zona collinare di Scillato.

Infatti a differenza degli aranceti situati in aree pianeggianti come "La conca d'oro", nel territorio collinare, il frutto può ritardare la maturazione permettendogli di assorbire per un più lungo periodo il colore benefico del sole della primavera, rendendolo più succoso e profumato ed aumentando inoltre la concentrazione di quelle note salubri proprietà come le vitamine ed i sali minerali.

Un'altra varietà che si produce e che ha una maggiore richiesta è l'arancia "Sanguinello" dalla caratteristica polpa rossa. Queste ultime, indicate come pigmentate, si differiscono dalle bionde perché contengono nella polpa, in aggiunta ai carotenoidi, altre sostanze coloranti, gli antociani, che conferiscono al succo il caratteristico colore rosso.

CONCLUSIONI

Col passare degli anni i borghi rurali hanno perso la loro importanza e alcuni sono stati spopolati e lasciati in stato di abbandono. In alcuni casi sono usati solo i Servizi Comuni.

Ad oggi quasi tutti i borghi sono diventati di proprietà dei Comuni di riferimento, a cui sono stati trasferiti dall'E.S.A. che li aveva in gestione. Solo alcuni Borghi sono ancora abitati dagli eredi legittimi dei contadini della riforma agraria, mentre altri risultano in parte occupati abusivamente. Qualche Borgo è stato affidato in gestione temporanea a istituzioni culturali o a Enti Pubblici, Istituti, fondazioni o associazioni riconosciute.

Un esiguo numero di Borghi rurali sono rimasti nella disponibilità dell'Ente, circa una decina, costruiti tra l'epoca Fascista e gli anni cinquanta. Il recupero e la riqualificazione di questi Borghi è diventato oggetto di iniziative e progetti soprattutto da parte dell'E.S.A.. L'obiettivo di uno sviluppo sostenibile dei territori rurali, passa anche da un nuovo utilizzo degli antichi centri da integrare e rimodulare con le aree vicine. Il recupero dei vecchi Borghi, dotandoli di una serie di servizi e strutture ricettive, ricovero di animali da sella, locali di esposizione e vendita di prodotti, potrebbe essere un volano eccezionale per fare ripartire un insieme di attività agricole tipiche di determinati territori e creare, conseguentemente, significativi livelli occupazionali. Un aspetto importante sarà porre molta attenzione nell'utilizzo di misure per ridurre l'impatto ambientale, facendo uso di materiali locali per ridurre gli oneri dei trasporti impiegando fonti rinnovabili. Per garantire l'autonomia energetica e idrica sarà opportuno l'impianto di pannelli solari per la produzione di energia elettrica e acqua calda e di impianti per il recupero e riuso delle acque piovane.

Riuscendo a creare un itinerario turistico tra i vari Borghi, si incrementerà l'economia delle aree interne facendo scoprire siti ricchi di perle naturali della Sicilia più disagiata.